MOSTRA DELLE OPERE D'ARTE E DEL TESORO DELL'ARCIDIOCESI DI GORIZIA

C A T A L O G O

A CURA DI MARIO MIRABELLA ROBERTI

GORIZIA - 15-31 MAGGIO 1953

Il Comitato per le celebrazioni del Bicentenario dell'Arcidiocesi di Gorizia, grato a S.E. l'Arcivescovo mons. Giacinto Ambrosi per aver largamente favorito la Mostra accolta nel suo Palazzo, ringrazia vivamente quanti hanno concesso opere d'arte, arredi, paramenti: S.E. mons. Giuseppe Nogara, Arcivescovo di Udine, il Capitolo della Metropolitana di Gorizia, il Capitolo della Collegiata di Cividale, i rev.mi Parroci e Rettori di Chiese dell'Arcidiocesi, mons. Guglielmo Biasutti, direttore della Biblioteca Arcivescovile di Udine, il dott. Italo Querini, presidente dei Musei Provinciali di Gorizia, il dott. Ferruccio Bernardis, sindaco di Gorizia, l'avv. Giuseppe Marioni, direttore del Museo Nazionale di Cividale.

Un particolare ringraziamento per l'aiuto prestato alla preparazione della Mostra alle Autorità civili di Gorizia: a S.E. il dott. march. Renato de Zerbi, Prefetto, al dott. Fortunato Locastro, Questore, all'avv. Angelo Culot, Presidente dell'Amministrazione Provinciale, al rag. Camillo Falzari, Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo e segnatamente all'arch. Benedetto Civiletti, Soprintendente ai Monumenti e Gallerie e al dott. Ferruccio Bernardis, Sindaco.

La scelta e la raccolta del materiale è stata curata da mons. dott. Enrico Marcon, canonico della Metropolitana, cui si deve l'iniziativa della Mostra, e dal prof. dott. Mario Mirabella Roberti, ispettore della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie.

Hanno curato l'ordinamento delle sale:

Sala I: mons. Francesco Spessot, con la collaborazione del dott. Giovanni Semerano, direttore della Biblioteca Governativa, del dott. Guido Manzini e dei sigg. Guido Brumatti e Vittorio Leghissa, addetti alla Biblioteca stessa.

Sala II - III e VI: il dott. Mario Mirabella Roberti.

Sala IV e V: mons. dott. Enrico Marcon.

Per l'organizzazione della Mostra si è largamente prestato mons. Silvano Fain, Segretario del Comitato, e per l'attrezzatura e l'arredamento di essa il sig. Guido Bradaschia, Economo del Comune.

INDICE

Nelle misure delle opere esposte il primo numero è la larghezza, il secondo l'altezza.

DUE SECOLI DI VITA DELLA CHIESA GORIZIANA

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA DEI DOCUMENTI

Il 6 luglio 1751, colla Bolla *Iniuncta Nobis*, papa Benedetto XIV sopprimeva l'antico Patriarcato d'Aquileia e al suo posto fondava le due arcidiocesi di Gorizia, per i territori soggetti all'Impero, e di Udine, per quelli della Repubblica di Venezia. Le relative Bolle *Sacrosanctae militantis Ecclesiae* del 18 aprile 1752, e *Suprema dispositione* del 19 gennaio 1753, imprimevano alle due gemelle creazioni la fisionomia, secondo i confini politici, di metropolitane, assegnando a Gorizia - una diocesi che andava dall'Isonzo alla Kulpa alla lontana Drava - come suffraganee le diocesi di Trieste, Trento, Como e Pédena, e a Udine le altre venete di Terraferma e parte dell'Istria; tutte già dipendenti dall'estinta sede patriarcale d'Aquileia. Con ciò veniva mutato un ordinamento di oltre un millenio di vita ecclesiastica, attraverso tormentose vicende, in questo settore, particolarmente delicato d'incontro di popoli e di civiltà. Aquileia, che affondava le tradizioni cristiane all'epoca subapostolica e vantava i suoi martiri e vescovi dal sec. III, fiera d'un meriggio di cultura teologica e di superbi monumenti religiosi, ancora ammirati, serbava in sè un mistero di grandezza sventurata. Distrutta da invasioni barbariche, minacciata dalle acque, desolata dalla malaria, non riusciva a rialzarsi; dell'antico splendore restavano le impressionanti rovine di basiliche e di fori e il nome fatidico che aureolava il fasto dei suoi vescovi, divenuti patriarchi e in lotta con Roma. Ma già nel sec. VI la provincia ecclesiastica che dal Ticino raggiungeva la Drava e il Danubio, si divideva secondo la dominazione politica: sotto la signoria longobarda si rafforzava, dopo luttuose vicende, il patriarcato d'Aquileia, dal quale, per dispute teologiche, si staccava delineandosi sui possessi bizantini del golfo adriatico, quello di Grado, divenuto, dal 1451, l'attuale di Venezia. Presuli grandi, come S. Paolino e Poppo,

non valsero a ristabilire l'unione. La frattura s'approfondì col formarsi del Dogado e, poi, della Repubblica di S. Marco che di Grado fece il centro religioso nazionale, mentre il feudalesimo, con il principato civile, legava i patriarchi dell'antica Aquileia, dimoranti di solito a Cividale, all'Impero Romano medievale.

Ciò non bastò a salvare dalla rovina la città che, pur estendendo la giurisdizione ecclesiastica dei suoi Patriarchi sul Friuli, Carnia, Cadore, Carso, Carniola e parte di Stiria e di Carinzia, serbava solo il nome glorioso e la basilica veneranda. La fine del potere civile feudale dei principi-patriarchi accelerò il processo di disgregazione della compagine religiosa: la presenza di due patriarcati sul suolo veneto costituiva un'anomalia; ma più grave si presentava la situazione per la divisione tra due stati nella stessa diocesi patriarcale, appartenendo il Friuli, colla Carnia e il Cadore, alla Repubblica veneta e il resto all'Austria. Situazione pregiudiziale, resa più acuta dalla Riforma, premente al confine, ma penetrata nei territori austriaci. Premesse queste non solo della sfaldatura, ma dell'insufficenza stessa dell'istituzione divenuta anacronistica di fronte ai nuovi problemi che tanto incidevano sulle condizioni religiose dei territori ultralpini, dove non giungeva l'azione dei pastori, residenti nei palazzi veneziani. Questo spiega la preoccupazione dell'Austria e della Curia romana per rimediare a tanti mali. Alle antiche fazioni dilaniatrici guelfe e ghibelline sottentrarono così le correnti nazionalistiche sulle quali il patriarcato non si bilanciava: Venezia vantava diritti storici e remoti; l'Austria la vastità territoriale della diocesi in sua dominazione e le pretese imperiali e comitali sulla stessa città di Aquileia che deteneva. La polemica poteva prolungarsi all'infinito. Primo conato di rimedi fu la fondazione dell'arcidiaconato goriziano, nel Cinquecento, cui fu sottoposta la stessa Aquileia, e che divenne il nucleo d'uno sviluppo se non imprevisto, certo non favorito dai patriarchi, ma posto come punto di partenza per tappe più ardite dall'Austria. E qui la lotta tra i due stati limitrofi raggiunse momenti di acme al di là del diplomatico. Prevalse in fine la tesi austriaca, vincitrice delle più ostinate resistenze venete, sulle quali incombeva il languore del marasma; si basava sui postulati del Concilio di Trento che la Chiesa, pur favorendo la politica di Venezia, antica crociata contro i Turchi, non poteva respingere dall'Austria, antemurale della Cristianità contro luterani e maomettani.

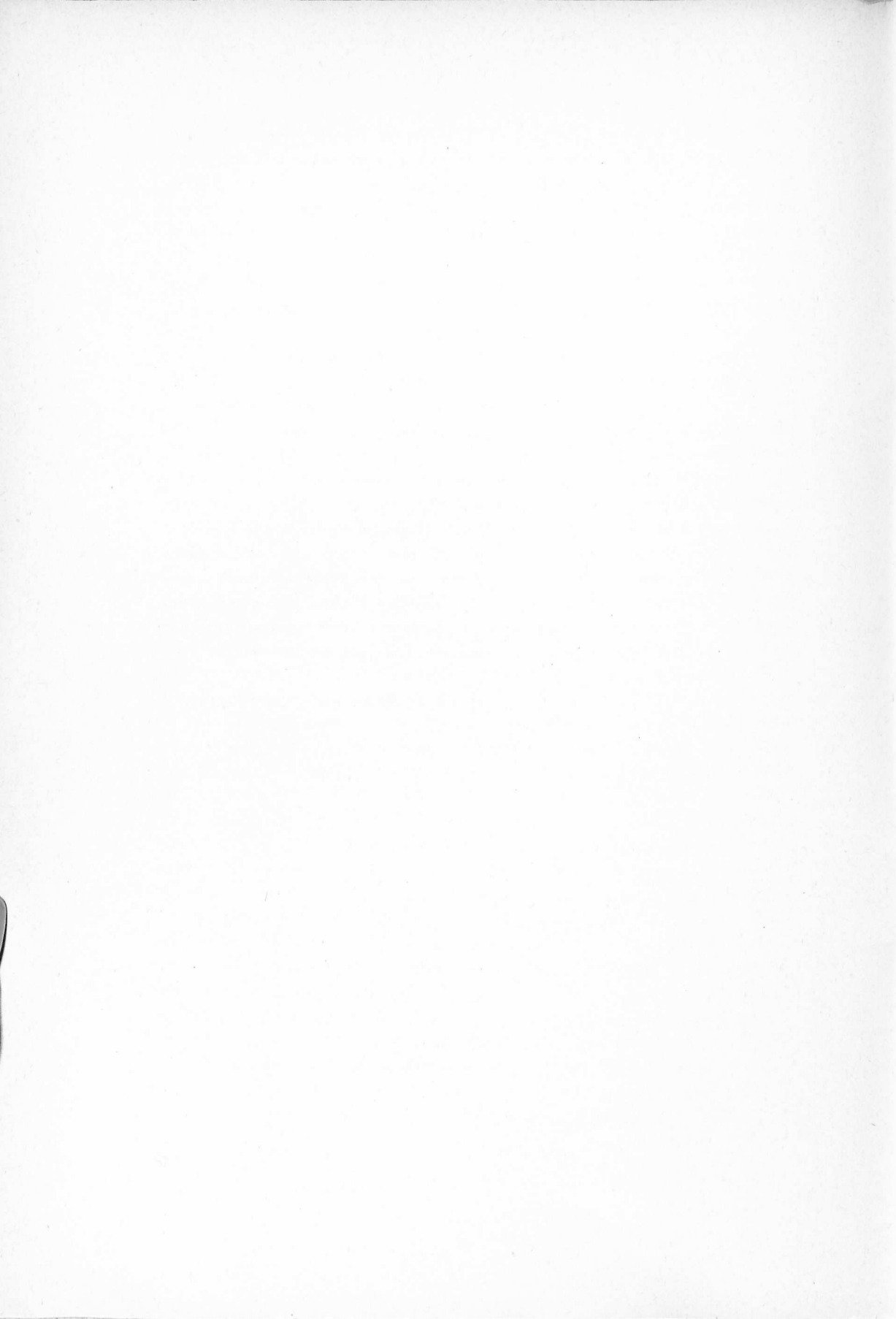
Quasi tre secoli di discussioni e di proposte portarono alle bolle su indicate. L'opera riformatrice intrapresa dall'illuminato governo di Maria Teresa volle conchiudere la vertenza con una sistemazione pratica: i confini statali dovevano combaciare con quelli delle diocesi, ponendo

fino alla dannosa dualità politica e religiosa d'una stessa zona. Le proteste di Venezia, ormai languente, non deviarono la diplomazia imperiale e dei vari progetti il meno urtante era quello di creare due diocesi uguali nei diritti e nei privilegi, al posto del vetusto patriarcato. Così Gorizia, capitale dell'antica contea, primo feudo dei patriarchi, cui sottostava la stessa Aquileia, come pieve dell'arcidiaconato costituito a Gorizia alla metà del sec. XVI, aveva tutte le premesse per divenire, come Udine, una sede vescovile, non trovandosi, dopo l'erezione della diocesi in Lubiana, altro centro, dall'Isonzo alla Stiria, più poloso e capace. Ciò equivaleva ad un trasporto della sede da Aquileia desolata al capoluogo distrettuale, come pensavano i goriziani che vedevano adornarsi la città di palazzi e di donazioni, atte a superare le difficoltà finanziarie. La creazione d'un vicariato apostolico non fu che la tappa a tale ascesa; il carattere di transitorio balzava dalla costituzione pontificia e la durata fu così breve che il titolare divenne, dopo un anno, primo arcivescovo. E fu il goriziano Carlo Michele conte Attems; gigantesca figura di pastore che percorse l'immensa diocesi, dalle sorgenti della Drava alla Kulpa, organizzando la vita religiosa quasi spenta, dopo secoli d'abbandono alle fauci dell'eresia e dell'ignoranza. Instancabile apostolo dalla tempra adamantina, benchè elevato alla dignità di principe del S.R.I. come erede dei patriarchi aquileiesi, si vide contrastato il piano di riforma del grande sinodo del 1768, e di decreti pastorali dall'assolutismo imperiale; ma potè riaprire la domus presbyteralis, embrione del seminario, e provvedere alle circoscrizioni curate. Il pio successore, già canonico d'Aquileia, il goriziano Rodolfo conte Edling doveva sperimentare le follie giuseppiniste, alle quali tentò d'opporre apostolica resistenza, ma la astuzia del Kaunitz e la prepotenza cesarea ebbero ragione della longanimità di Pio VI e la vittima si spense nell'esilio di Lodi. Vide il sorgere e il morire dell'Arcidiocesi goriziana. Perchè Giuseppe II adirato e anelo di innovazioni strappò al pontefice stanco la Bolla *In universa gregis Dominici cura* dell'8 marzo 1788, colla quale veniva soppressa la novella arcidiocesi, col miraggio di distensioni della politica febroniana. Sorse così la diocesi abordo di Gradisca con i lacerti di quelle di Trieste e di Pedena, pure soppresse, e i territori comitali di Gorizia, sulle vallate dell'Isonzo e del Vipacco e i frammentari feudi della pianura fino al Tagliamento; il resto gonfiò le diocesi di Lubiana, elevata a metropolitana, e quelle di Gurk, Lavant, Seckau e Bressanone. Il vescovo di Trieste, Francesco Filippo conte Inzaghi, oriundo comasco, passò a Gradisca; fu breve esilio, perchè, passata la burrasca, nel 1791, rinacque la diocesi colla Bolla del 12 settembre: *Recti prudentique consilii ratio*,

benchè ristretta agli antichi feudi dei conti di Gorizia e priva dei diritti metropolitani sulla rinata Trieste, sull'estinta Pedena e su Trento e Como, per sempre avulse. Poco dopo un'altra bufera scompaginava la tormentata diocesi. Il trattato di Campoformido, la pace di Presburgo e la convenzione di Fontainebleau imprimevano alterne fisionomie alla configurazione politica e, quindi, alla diocesi a cavallo del confine, fissato all'Isonzo, tra il Regno Italico e l'Austria prima e le Province Illiriche poi. Ne risultò l'acquisto del veneto Territorio di Monfalcone e la perdita degli antichi possessi goriziani tra l'Ausa e il Tagliamento; alterazioni che forgiarono quell'unità sagomatica rimasta fino alla caduta dell'Austria, combaciando colla divisione amministrativa. Non ne seguì però l'unità morale. Il vescovo Walland iniziò la serie dei presuli slavi; era una manovra austriaca, basata sul divide et impera di fronte al risorgere di nazionalismi esasperati e saturi d'incognite, che strappavano favori dal governo nella bufera liberale e negli urti di popoli che si destavano sulla ribalta della storia. E ciò riuscì fatale per il senso tradizionale d'attaccamento a Roma nelle popolazioni, anche perchè i vescovi slavi intonavano al loro interesse nazionale e alle resistenze governative l'azione sul clero. Le cattedre del Seminario, i posti-chiave, le cariche di curia furono preda ambita a danno dell'elemento italiano, cui la questione romana imprimeva il marchio del disagio e della inferiorità. Dura prova, duro calvario, duro privilegio, da cui nacquero lotte e secessioni, ma anche nobili resistenze e fervidi programmi. Il Walland, bonario e mediocre, vide risorgere la dignità arcivescovile sui suffraganei di Lubiana, Trieste, Capodistria, Parenzo-Pola, come metropolita dell'Illirico, colla bolla *In supereminenti apostolicae dignitatis speculo*, del 27 luglio 1830 di Pio VIII; ripristino di giustizia dopo tante privazioni.

Più feconda l'operosità del carinziano Luschin, passato dall'insegnamento e dal rettorato dell'Università di Graz all'importante cattedra vescovile di Trento e poi a quella di Leopoli, donde venne a Gorizia, ricco d'esperienze pastorali e di cultura; frutto precipuo la costruzione del Seminario, la difesa dei diritti della Chiesa contro il cesaropapismo tradizionale dell'Austria e la formazione d'un clero dotto; cura questa anche del successore lo slavo Gollmayr che nel luogo episcopato restaurò e riconsacrò la vetusta basilica d'Aquileia, ma perseguì nella politica ligia all'Austria, ereditata dal successore, il pio Zorn, che ne continuò l'opera per il Seminario e la formazione moderna del clero, tra il corruscar delle passioni politiche e sociali, già presentite nella sede parentino-polese, da lui prima retta. Grandi speranze arrisero attorno alla figura nobile dell'arcivescovo Missia, d'origine italiana, già attivo

nella sede di Lubiana e, da Leone XIII, elevato alla porpora, nel 1899, per l'energica attività, stroncata all'inizio d'un programma d'innovazione. Breve pontificato pure quello del buon goriziano arcivescovo Jordan, ma lungo quello del pio e dotto Sedej che vide lo strazio della guerra mondiale sulla diocesi, aumenti territoriali e arroventarsi di passioni politiche, avvelenatrici e di nazionalismi esasperanti, colla caduta dell'Austria non sopiti. Sorse il grandioso seminario minore e le chiese ebbero artistiche ricostruzioni. Ma come l'anacronistica pretesa austriaca di dominare attraverso vescovi allogeni riuscì già fatale, le vittime furono nella parte italiana per dolorosa conseguenza. Ciò fu evidente nel doloroso episcopato di mons. Margotti, benchè venuto dalla via diplomatica con carriera di promesse eccelse, trasmutate nel più atroce calvario, fino all'arresto, nelle tragiche giornate del maggio 1945. Il grande vescovo ebbe la sventura di vedere la diocesi ridotta quasi ai soli decanati italiani di lingua, con il confine iniquo poco distante dalla residenza; infima porzione di quella che fu l'immensa diocesi originaria di duecento anni fa: la più vasta allora d'Europa ed ora tra le minime! In sì breve ciclo di soli due secoli di vita nessun'altra ebbe tante mutilazioni e tanta instabilità di confini. In compenso, divenuta omogenea di lingua, come di storia e tradizione, celebra, fiduciosa verso giorni fecondi, questo bicentenario di giovinezza e di tempeste, ma col deposito della fede e delle glorie ereditato dalla madre Aquileia.

Mons. dott. ENRICO MARCON

INTRODUZIONE ALLA MOSTRA D'ARTE

L'occasione del Bicentenario ci ha animato a raccogliere in una mostra le opere che il culto e l'amore alla bellezza hanno sparso nelle chiese dell'Arcidiocesi. Diocesi giovane quanto a fondazione, ma radicata in una terra antica di tradizioni religiose e di vita culturale e quindi non povera di possibilità e di valori d'arte, diocesi che l'imposizione dei trattati ha diviso dalle zone montane, da cui altri segni di bellezza avrebbero potuto unirsi, costituendo un più chiaro panorama dell'arte in questa regione subalpina, aperta al flusso potente della Dominante, e insieme alle voci del Nord, priva peraltro, naturalmente, di segni sia pur lievi di ambiente orientale.

Il materiale esposto nelle cinque sale dedicate alle cose d'arte è prova dei suoi valori non ugualmente di rilievo in questi riguardi. Se infatti quanto all'oreficeria - dove è stato possibile raccogliere quasi tutto quello che meritava riunire - si possono mostrare oggetti che son degni anche di una più ricca accolta di oreficeria antica, se per gli arredi e i paramenti vi sono esemplari di alto pregio, non altrettanto si può dire per le opere di pittura e le sculture.

La diocesi infatti non poteva fornire molto di più, chè questa estrema parte del Friuli, per vicende tempestose di confini, per minor unità politica e artistica, non ha avuto la ricchezza felice che è pregio dell'arcidiocesi udinese, dove dalle Alpi al mare la fiorita di artisti locali e la maggior prossimità al fastoso irradiare della cultura e dell'arte veneziana, hanno ornato le chiese di frequenti note luminose. Ma avremmo potuto accogliere anche la Trinità dell'Amalteo, che è a Gradisca, tutto il polittico del Pellegrino, che è ad Aquileia, una interessantissima tavola con la Madonna e Santi di Romans, un epigono carpaccesco di Duino, altre tele del Furlanetto, del Molino, del Grassi, dello Stelze, opere che criteri di spazio e di opportunità di trasporto

e di spesa han lasciato sui loro altari. E se 6000 fiorini intorno al 1890 non l'avessero fatta scorrere a Firenze e poi a Strasburgo, la solenne pala del Tiepolo della chiesa filiale di Cavenzano (la Madonna con S. Lorenzo e S. Antonio abate), di cui resta, a segno d'infamia, una miserrima copia.

Si è potuto poi documentare solo con poche fotografie il mondo degli affreschi, che appare vivido di forme in tante piccole antiche chiese dal mare all'alta valle dell'Isonzo, dalle forme postgiottesche della Deposizione di S. Martino di Terzo, alle festose volte di Tapogliano, alle più rigide nordiche forme di Plava o di Auzza. Esso ci avrebbe dato, fra l'altro, la documentazione di valori pittorici anche più antichi di quelli raccolti, se si esclude il piccolo ma non trascurabile contributo che danno i codici liturgici provenienti da Aquileia, con la preziosa Bibbia atlantica con i dodici Apostoli di ambiente umbro e le brevi testimonianze della miniatura bolognese del XIII sec. nelle iniziali di due o tre altri testi liturgici.

Se dunque il tono generale è modesto, non è da dimenticare l'incomparabile poesia che scaturisce dalla *Pala di Belvedere* che è la gemma preziosa di questa mostra, capace essa sola di dar luce a tutta l'accolta di opere che la circondano.

Non è luogo qui per discutere se sia giusta l'attribuzione corrente ai due fratelli Guardi o se l'opera sia solo merito del maggiore Francesco. Certo non mi sembra ragionevole negare a Francesco capacità di composizione: il parallelo con l'autore o gli autori della cantoria dell'Angelo Raffaele può dare alla pala Savorgnan - databile, in funzione della costruzione della chiesa intorno al 1750 - la sua sicura paternità. L'incanto del fastoso costruire della composizione, la poesia del disfarsi del colore in una visione più che umana delle sacre immagini, l'abile disperdersi del segno in irrealità fantasiosa, sono i richiami potenti per cui questa tela si lascia addietro tutte le altre opere che a quella qui si accompagnano. Le sta però accanto in valori poetici la *portella sinistra del trittico aquileiese di Pellegrino da San Daniele*, l'opera più antica che sia qui esposta, che nella netta luminosità dei colori, eco dell'arte di Cima da Conegliano, documenta un aspetto del periodo iniziale di Pellegrino e accresce l'interesse generale del trittico per le scene minute di piccole figure, che l'artista ha dipinto sullo stolone e sulla predella della tavola.

Non prive di poesia sono l'*Esaltazione della Croce* di Palma il Giovane nelle nervose pennellate dei panneggi e nella commozione dei volti, cui possono stare vicine l'emaciata figura del *S. Francesco che riceve le stimmate*, e le due tele del Padovanino. Più alta l'*Annunciazione*

del Duomo di Gorizia, in cui una tonalità cupa del fondo favorisce l'irradiare della luce del cielo e il dramma delle due persone sacre, più modesta la *Madonna di Visco* [1]), dallo squillante azzurro della veste.

Non vanno poi dimenticate la buona replica dello *Strozzi* di una delle tele dei Tolentini di Venezia composta di figure imponenti, il *S. Pietro* dal lucente rilievo della fronte, che può essere attribuito al Langetti, scovato nella cappelletta di S. Apollonia di Cormòns, oltre alle due tele di ambiente piazzettesco: la commossa *Pentecoste* di Bruma di Gradisca e il *S. Vincenzo Ferreri* del Chiozzotto del Castello di Gorizia.

Di chiaro ambiente settecentesco veneziano, ma di mano non ben determinabile, le due piccole pale *Madonna della Cintura* di Perteole e *Sposalizio di S. Caterina* di Romans, esempio delle molte pale di modesti pennelli che hanno dato piccole briciole della grande arte veneziana nelle chiese della *Bassa*, di contro agli assai rari documenti di mano straniera - austriaca, naturalmente - di cui pure si è voluto dare un modestissimo segno nella *Crocifissione* di Versa.

Un'opera di buona impostazione e di mano non scevra di entusiasmo e di capacità è la *Madonna e Santi* dell'oratorio Corona di Gradisca, cui, in attesa di decisa attribuzione, ho lasciato il nome di uno sconosciuto Giulio Valeri notato in passato sulla tela, accanto a una data (1706), che per quanto si ammettano ritardi, non può essere quella dell'opera, interessante per l'ardito movimento della Vergine e del Bambino e per il fastoso panneggio della santa.

Un *San Bartolomeo*, affine nel soggetto, nelle forme e nel colore a Gian Carlo Loth (e prima attribuito pomposamente al Ribera), due tele con buoni effetti di luce (*S. Girolamo* e *Ultima Cena*) - la prima di un caravaggesco che s'ispira alle vivide luci riflesse di Gherardo delle Notti -, un paesaggio sentito che il Coletti ritiene di un anversese *(Noli me tangere)*, un *Ecce Homo*, minuto narrare di episodi in vasto ambiente architettonico, che può anche essere di un italiano che s'ispiri ai fiamminghi (sul fare, p. es., del Civetta, a dire di Decio Gioseffi), *S. Michele Arcangelo*, modesta, ma impegnativa opera di Pietro Bainville, pittore e poeta, esule dalla sua terra, forse per ragioni politiche, (di cui sono note altre due pale a S. Canciano presso Begliano) chiudono la rassegna delle due prime sale. Alla quale peraltro vanno aggiunte tre tele di quei prolifici Secante, che hanno lasciato opere in tante chiese del Friuli maggiore. Una è una rapida attribuzione (i *santi Giovanni* e *Lorenzo* di Tapogliano) per il suo fare di fiacco Amalteo,

---

[1]) Attribuzione di Luigi Coletti (localmente era dato al consueto Palma il G.).

una - *S. Andrea e Santi* - è dell'assai modesto Pomponio Secante (di cui è nota un'altra opera eseguita nel 1810 per la chiesa di Trivignano), una è, credo, una nuova scheda per Giacomo, il *trittico di S. Canzian d'Isonzo*, dove la dolcezza postraffaellesca dei volti e alcune caratteristiche delle tre figure (l'arcata sopraccigliare che si fonde col profilo del naso, i capelli a ciuffo sulla nuca, il gioco delle mani, l'impianto delle gambe, la preferenza per i colori indefiniti, un verde marcio delle corazze p. es.) mi sembrano calzanti con la parte centrale del trittico di Beivars e con l'altro piccolo trittico del coro iemale del Duomo di Udine.

Assai modesto in genere l'apporto della scultura, ove si escluda la lignea *Maria piangente dell'iconostasi di Aquileia,* dal fasciato soggolo e dall'onda nordica del corpo, e, specialmente, il gruppo marmoreo delle *Marie presso il Cristo deposto,* di un ignoto scultore provinciale, cui appartiene anche un *San Valentino,* opera di altissimi valori di poesia perchè, lontano dagli esempi accademici del suo tempo, ha una potenza di espressione nei volti composti, nel lieve chinarsi di una donna, nella staticità impietrita di Giovanni, che unisce la forza raccolta di una grande opera di primitivo e, insieme, la consumata essenzialità di un artista moderno.

Una sala si è voluta dedicare alla produzione sacra di Giuseppe Tominz, il pittore goriziano che ha lasciato un segno nell'arte dell'Ottocento della nostra regione per l'acuta sensibilità di ritrattista. Tominz sacro è, come ha ben notato il Marini, tutt'altro che degno dei suoi ritratti, poco omogeneo, spesso addirittura fiacco e oleografico. La mostra accoglie tuttavia un buon Crocifisso e alcuni bozzetti, qua e là garbati. Essi possono risalire al periodo goriziano fra il 1820 e il 1830 e sono comunque un documento del gusto del suo tempo, documento pur esso incompleto, chè varie pale d'altare dell'artista - suppergiù dello stesso peso, peraltro - non hanno potuto esser raccolte nella mostra.

La sala che accoglie il Tesoro di Aquileia e le oreficerie più belle dell'Arcidiocesi, avrebbe avuto come fulcro la pala di Grado, se non fosse stato sconsigliabile rimuoverla dal suo altare, avrebbe avuto altre cose preziose, come l'ostensorio di Tolmino, se la diocesi non fosse ora spezzata.

Ma il solo Tesoro superstite di Aquileia, anche se non si è potuto riunire una volta finalmente tutto quanto era possibile avere ancora di quella ricca raccolta di cose preziose [1]), e le capselle di Grado costitui-

---

[1]) Il Capitolo di Udine non ha voluto cedere il sigillo d'argento del Capitolo Aquileiese e il reliquiario dei Santi Canciani, che esso conserva dopo la divisione del 1753 e il furto del 1810.

La Sala III, con la pala del Guardi *(Belvedere)* - v. pag. 26.

Scultore provinciale del sec. XV - Pianto delle Marie sul Cristo deposto *(S. Lorenzo di Fiumicello)* - v. pag. 29.

Sala V - La donazione di Maria Teresa - v. pag. 30.

Sala VI - Il tesoro di Aquileia - v. pag. 36.

scono di per sè un complesso di prima importanza, tale da nobilitare tutta la mostra.

Gli oggetti esposti sono assai noti perchè se ne debba qui riparlare. Su tutto preziose le due *capselle di Grado*, fra le oreficerie paleocristiane più importanti: l'ovale con le *imagines clipeatae* sui fianchi, da attribuire a officina di cultura occidentale, forse aquileiese, la rotonda con la Madonna in trono, di chiara eco orientale e perciò probabilmente ravennate.

Dopo questi esemplari di arte paleocristiana non sappiamo se sia conveniente citare il celebrato *pastorale di S. Ermagora*, un fusto di legno terminante in un corno di camoscio, cerchiato questo e quello di anelli e di striscie d'argento. Un'iscrizione riportata che il Paschini attribuisce a Poppone (e i caratteri lo concedono) è certo applicata più tardi. In difetto di raffronti, se non si potrà accedere a una così remota antichità (pastorali sono noti al più al sec. V) - e se non si potrà definire che esso sia davvero un pastorale - è certo un oggetto la cui singolare venerazione deve essere connessa a qualche personaggio non comune.

Preziosa opera di oreficeria è il pastorale con il quale Poppone avrebbe consacrato la sua Basilica (1031). La fattura del cristallo e dell'elegante anello portacroce posto sul riccio su un dragone, consigliano però a scendere di qualche tempo nella datazione tradizionale e ad attribuirlo ad età prossima al sec. XIII.

Dei primi dello stesso secolo XIII è la famosa *Croce processionale detta dei Principi*, perchè era recata incontro ai sovrani e ai principi e precedeva il Patriarca nella processione in visita alla Basilica per la presa di possesso della cattedra, in cui non credo di vedere, come altri ritenne, due diverse età per la croce e per il Cristo, dal rude volto.

Di poco più antica la *coperta di Evangelario di Gorizia*, che sull'unica valva superstite reca in forme lige agli schemi bizantini il Signore ascendente nella mandorla retta dagli angeli mentre, sotto, la Vergine prega fra le figure incantate degli Apostoli. Al suo fianco la copertina di Evangelario di Grado è cosa modesta, opera di orefici veneziani. Veneziani ma assai più esperti gli autori della *cassetta per le reliquie di Ermagora e Fortunato*, di maggior finezza di lavoro e di maggior gusto, assai vicina alla *pala di Grado*, così da farmi pensare che sia della bottega di Donato Macalorsa, che ne è l'autore.

Accanto a queste copertine va ricordata quella dell'*Evangelario di S. Marco* ora a Cividale (sec. XIV) divisa fra il museo e la cattedrale, unica ancora in uso per la messa dello spadone, proveniente con sicurezza da Aquileia, donde la cerimonia caratteristica deriva.

Più importanti opere d'argenteria i busti famosi dei santi. Quello

di *S. Ermagora* specialmente (metà del sec. XIV), dal volto impenetrabile e solenne, interessante per le scene bulinate, che per gli smalti ora perduti dovevano conferire colore e fulgore al volto. Gli è stato messo accanto nella mostra, il coevo busto di *San Donato* di Donaldino da Cividale per raffronto dei comuni aspetti di tecnica e di stile, che precisano una scuola di argentieri veneti - friulani, in connessione peraltro con l'ambiente toscano, come dimostra l'origine di Donaldino. Piacevoli il sereno *busto di S. Lorenzo*, il candido volto di *S. Felicita*, la vigorosa testa barbuta pienamente cinquecentesca di *S. Sigismondo*, tutti oggetti che hanno caratteristiche o dati sicuramente veneti, come i tre piccoli busti-reliquiari in legno dorato e dipinto, che han finezza di lavoro e tentativo di caratterizzare i volti.

Trascurando gli altri minori oggetti, non dimenticheremo le due *vaschette di bronzo di Grado*, di buon lavoro limosino del sec. XIV, in cui traspare la lietezza di alcune miniature trecentesche, la *bella spada del Patriarca Marquardo*, simbolo della potestà temporale dei Patriarchi e della fierezza della lunga successione. Essa ha continuato una piccola parte dell'autorità antica di Aquileia, giovandosi largamente quanto all'arte, dell'apporto della Dominante, e, più raramente, nonostante i molti patriarchi tedeschi, delle forme e dei prodotti del Nord.

I codici esposti provenienti dal Seminario di Gorizia non mostrano troppo fastoso ornato di miniature dacchè uno stolido loro custode lasciò che un rapace studioso ne asportasse gli elementi più belli. Tuttavia vanno notati l'*Antifonario cod. F* con ornati in nuovo stile bolognese e il *Sequenziario cod. J*, con miniature ispirate a modelli francesi di imitazione bolognese, oltre alle belle iniziali della *grande Bibbia* in cinque volumi.

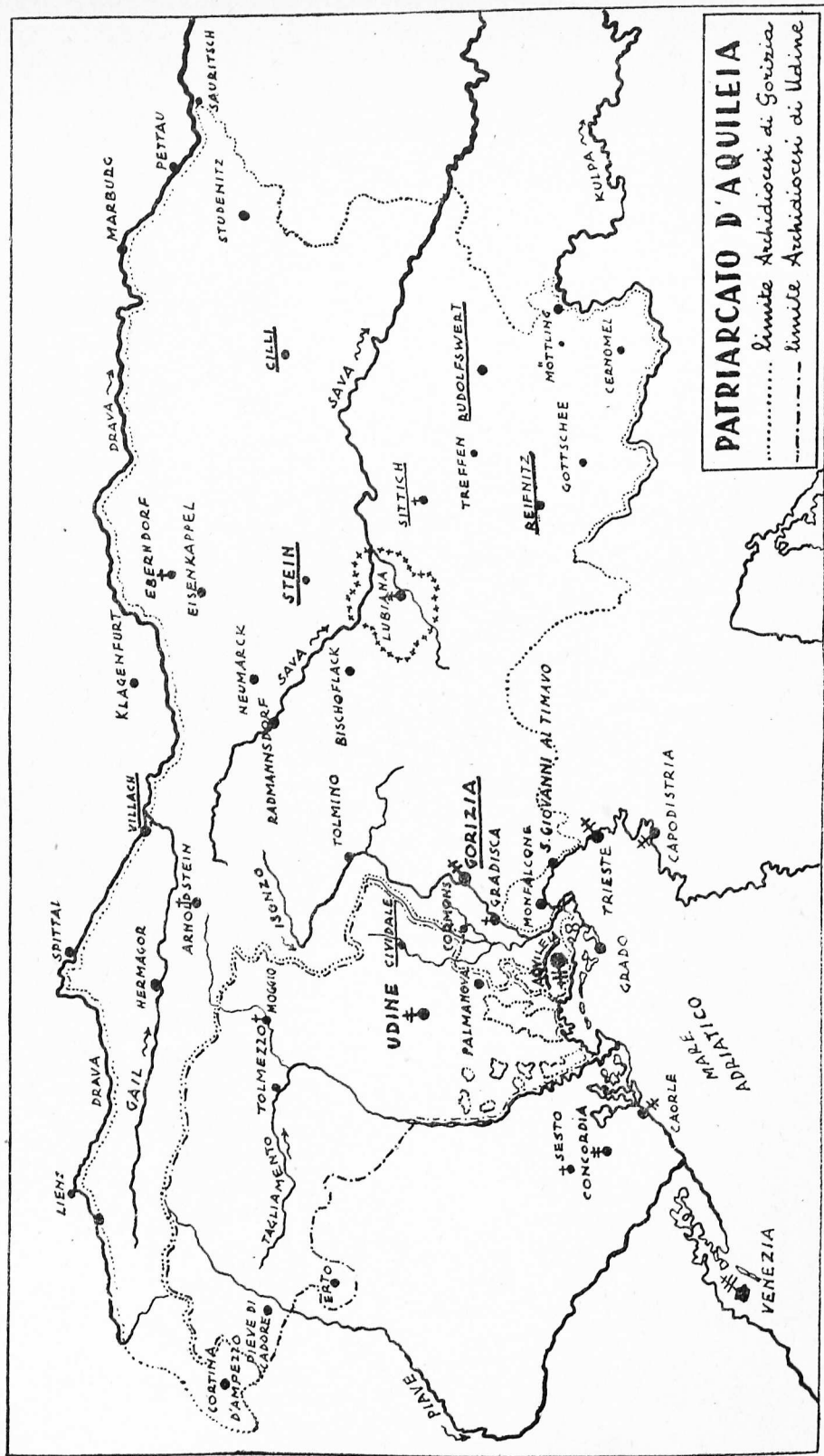
Una citazione a parte merita la *Bibbia atlantica* del sec. XII ora a Cividale, di cui alla mostra appare il volume con gli Atti e le Lettere di S. Paolo, che s'apre con la grande miniatura di scuola umbra col Cristo e gli Apostoli in misurati ed eleganti colori. E ad essa va aggiunto per la sua rarità il coevo *Breviario Aquileiese* con note musicali espresse in segni convenzionali (neumi) e una bella legatura in cuoio a piccoli ferri.

Più vivida espressione di fasto è la ricca esposizione dei *paramenti della Cattedrale* e di altre chiese della Diocesi. Alle stoffe settecentesche preziose, broccati, damaschi, velluti, alcuni di gusto raffinato nel colore e nel disegno, patrimonio non raro di altre sedi, Gorizia unisce il contributo massiccio dei paramenti donati, assieme ad eleganti arredi di altare in argento, dall'imperatrice Maria Teresa in occasione della

costituzione dell'Arcidiocesi. Oro e argento vi si spandono senza risparmio e perciò spesso con poco gusto, ma sempre con l'originale uso di un colore non liturgico - l'azzurro della principesca Contea - che dà loro un particolare incanto.

In questo fasto stanno più modesti, ma più preziosi, l'elegante piviale detto turco, in garofani di variato colore in soprarizzo fra meandri rossi e il camice di Aquileia del sec. XV, unico superstite capo di biancheria d'altare della grande Basilica, ornato di interessanti ricami a punto catenella, che l'uso anche recente da parte dell'Arcivescovo per la lavanda dei piedi del Giovedì santo ha sempre più logorato.

In questo fasto le argenterie (v. l'elegantissimo *servizio da altare*) e i paramenti donati alla Cattedrale dai Conti di Nugent e dalla duchessa di Angoulême, nuora di Carlo X, richiamano agli anni travagliati dell'esilio dei reali di Francia e alle loro tombe nel vicino convento della Castagnavizza, ora di là del filo spinato che ferisce Gorizia.

MARIO MIRABELLA ROBERTI

Si osservi il confine tra le due arcidiocesi gemelle nella Bassa friulana. Per chiarezza non sono indicate le giurisdizioni della diocesi di Lubiana e altre formanti isole nell'arcidiocesi di Gorizia (nella Carniola e nella Stiria), conforme alla tavola I dell'opera del KUŠEJ: *Josef II. und die Aeussen Kirchenverfassung innerösterreich* - Stuttgart, 1908.

SALA I

SCULTORE PROVINCIALE DEL SEC. XV.

San Valentino.

Marmo, alt. cm. 115. *Chiesa Decanale S. Valentino di Fiumicello.*

BANCONE CENTRALE:

Codici liturgici di rito patriarchino, provenienti da Aquileia:

Passionale contenente atti di martiri aquileiesi (sec. XIII).

Pergamena, in 278 fogli, mm. 290×428.
È aperto al f. 169 con l'iniziale P: S. Pietro invia Ermacora ad Aquileia.
Cattedrale, Gorizia.

Antifonario (fine del sec. XIII).

Pergamena, in 414 fogli, mm. 284×421.
È aperto al f. 255 con l'iniziale L, miniata su fondo nero.
Cod. A - Seminario, Gorizia.

Passionale in due volumi, contenente le vite dei santi venerati ad Aquileia (sec. XIII-XIV).

Vol. I, pergamena, in 301 fogli, mm. 330×481.
È aperto al f. 145 con l'iniziale C (vita della b. Walpurga).
Vol. II, pergamena, in 376 fogli, mm. 335×478.
È aperto al f. 154 con l'iniziale S, formata da un dragone azzurro con ali rosa su fondo nero. *Cattedrale, Gorizia.*

Antifonario, dall'Avvento a Pasqua (sec. XIV).

Pergamena, in 350 fogli, mm. 296×306.
È aperto al f. 47 con l'iniziale S, miniata con decorazioni in tutto il margine del foglio. *Cod. C. - Basilica, Aquileia.*

Graduale, dall'Avvento a Pasqua (sec. XIV).

Pergamena, in 335 fogli, mm. 358×482.
È aperto al f. 111 con l'iniziale A.
Cod. B - Basilica, Aquileia.

Antifonario in due volumi (sec. XIV).

Vol. I, dall'Avvento a Pasqua.

Pergamena, in 308 fogli, mm. 354 × 520.
È aperto al f. 124 con una bella iniziale H: il battesimo di Gesù (nuovo stile bolognese).
Cod. D - Seminario, Gorizia.

Vol. II, da Pasqua alla fine dell'anno.

Pergamena, in 203 fogli, mm. 360 × 533.
È aperto al f. 105 con tre iniziali miniate con dorature.
Cod. K - Seminario, Gorizia.

Antifonario in due volumi (sec. XIV).

Vol. I, dall'Avvento a Pasqua.

Pergamena, in 308 fogli, mm. 335 × 460.
È aperto al f. 80 con l'iniziale S, con quattro figure miniate su fondo oro.
Cod. F - Seminario, Gorizia.

Vol. II, da Pasqua alla fine dell'anno.

Pergamena, in 287 fogli, mm. 338 × 455.
È aperto ai f. 139 e 140 con le iniziali S e G, miniate con agili intrecci su fondo oro.
Cod. H - Seminario, Gorizia

Graduale, da Natale al Sabato Santo (sec. XIV).

Pergamena, in 209 fogli, mm. 338 × 451.
È aperto al f. 19 con l'iniziale P, miniata su fondo oro con un dragone al margine inferiore.
Cod. G - Seminario, Gorizia

Sequenziario (sec. XIV).

Pergamena, in 235 fogli, mm. 338 × 450.
È aperto al f. 126 con l'iniziale D, miniata su fondo oro con l'immagine di S. Tommaso (imitazione bolognese di miniature francesi).
Cod. J - Seminario, Gorizia.

Lezionario (sec. XIV).

Pergamena, in 184 fogli, mm. 254 × 322.
È aperto al f. 80 con l'iniziale D.
Cattedrale, Gorizia.

Ufficio della Settimana Santa (sec. XIV).

Pergamena, in 40 fogli, mm. 390 × 563.
È aperto al f. 25 con l'iniziale O
Cod. E - Seminario, Gorizia

Antifonario con il Proprio dei Santi (sec. XIV).

Pergamena, in 255 fogli, mm. 360×521.
È aperto al f. 78 con lettera V, con minuti disegni geometrici in rosso e azzurro.

Cod. C - Seminario, Gorizia.

Bibbia Sacra latina in 5 volumi (sec. XIV).

Vol. I, in 322 fogli, mm. 340×509.
È aperto al f. 132 (Levitico) con la iniziale V.

Vol. II, pergamena, in 237 fogli, mm. 346×500.
È aperto al f. 151 (IV libro dei Re) con la iniziale P.

Vol. III, pergamena, in 350 fogli, mm. 347×515.
È aperto al f. 249 (II libro dei Maccabei) con la iniziale F.

Vol. IV, pergamena, in 304 fogli, mm. 336×505.
È aperto al f. 155 (Libro di Ezechiele) con la iniziale E.

Vol. V, pergamena, in 409 fogli, mm. 338×494.
È aperto al f. 195 (Epistola di S. Paolo ai Romani) con due iniziali R e P.

Cattedrale, Gorizia.

IN FONDO ALLA SALA:

ALESSANDRO VAROTARI d. IL PADOVANINO (Padova, 1588 - Venezia, 1648).

Annunciazione.

Tela centinata, cm. 170×301. *Cattedrale, Gorizia.*

GIULIO QUAGLIO (Laino Val d'Intelvi, 1668 - ivi 1751).

Angelo.

Frammento di affresco su tela, cm. 81×92 (dalla Gloria di angeli con simboli della Redenzione che era sulla parete di fondo del coro).

Duomo, Gradisca.

SCAFFALE 1:

Opere in manoscritto e a stampa riguardanti il Patriarcato di Aquileia.

Atti e documenti relativi alla fondazione dell'Arcivescovado di Gorizia.

FOTOGRAFIE DI AFFRESCHI:

Deposizione, Chiesa di S. Martino di Terzo (sec. XIV).

Fuga in Egitto, Chiesa di S. Maria delle Vigne a Strassoldo (sec. XIV).

Tre Apostoli, Chiesa di S. Martino di Terzo (sec. XV).

SCAFFALE II:

Documenti riguardanti le visite pastorali dell'Arcivescovo Carlo Attems, primo Arcivescovo della Diocesi (1752-1774).

Atti del Capitolo della Cattedrale di Gorizia (ms. dal 1750 al 1780).

SCAFFALE III:

Lettere pastorali dell'Arcivescovo Carlo Attems.

Rescritto autografo, in italiano, di Maria Teresa all'Arcivescovo Conte Carlo Attems.

FOTOGRAFIE DI CHIESE DELL'ARCIDIOCESI:

S. Giovanni al Timavo (prima metà del sec. XV).

Santo Spirito in Castello, Gorizia (1398).

S. Canzian d'Isonzo.

SCAFFALE IV:

Stato delle Parrocchie e delle Chiese dell'Arcidiocesi.

Omelie dell'Arcivescovo Attems.

Regolamenti per l'erezione del Seminario Diocesano (aperto nel 1757).

ALLA PARETE:

Descrizione di tutta la Diocesi Patriarcale d'Aquileia compilata da Francesco Leonarduzzi nel 1748 (poco prima della soppressione).

Carta geografica manoscritta, cm. 105 × 92.

Biblioteca arcivescovile, Udine.

Carte schematiche:

a) il Patriarcato di Aquileia prima della soppressione (1751).

b) confini della nuova Arcidiocesi di Gorizia (1752-1786).

c) confini attuali dell'Arcidiocesi (divisa dal confine provvisorio con la Jugoslavia).

SCAFFALE V:

Facoltà concesse da Benedetto XIV all'Arcivescovo Attems.

Lettere autografe del Padre Lorenzo Ricci, Generale dei Gesuiti all'Arcivescovo Attems.

FOTOGRAFIE DI AFFRESCHI:

Ascensione, Chiesa di S. Martino di Tapogliano (primi sec. XVI).

I Padri della Chiesa, Chiesa di S. Apollonia presso Cormòns (sec. XVI).

S. Martino e il povero, Chiesa di S. Martino di Tapogliano (primi sec. XVI).

SCAFFALE VI:

Bolla di Papa Pio VI che nomina il co: Rodolfo Edling Arcivescovo di Gorizia (1774-1784).

Lettere pastorali dell'Arcivescovo Edling.

Lettere pastorali del Vescovo di Gradisca co. Francesco Filippo Inzaghi (1787-1816).

FOTOGRAFIE DI CHIESE DELL'ARCIDIOCESI:

S. Ignazio, Gorizia, esterno (1654-1767).

S. Antonio, Aquileia (1697).

S. Ignazio, interno, con la Gloria di S. Ignazio, affresco del p. Cristoforo Taucher (1721).

SCAFFALE VII:

Lettere pastorali ed atti dell'Arcivescovo Francesco Saverio Luschin (1835-1854), già vescovo di Leopoli e di Trento.

Diploma della Cancelleria di Corte di Vienna all'Arcivescovo Luschin per la concessione dello stemma.

SCAFFALE VIII:

Lettere pastorali ed atti dell'Arcivescovo Andrea Gollmayr (1855-1883).

Lettere pastorali dell'Arcivescovo Lugi Zorn (1883-1897).

FOTOGRAFIE DI CHIESE DELL'ARCIDIOCESI:

Duomo di Gradisca (1752).

Duomo di Cormòns (1760).

Parrocchia di Mariano (1769).

SCAFFALE IX:

Bolla di Leone XIII che trasferisce il Vescovo di Lubiana, Giacomo Missia, a Gorizia. (1898-1902).

Bolla di Leone XIII che nomina cardinale col titolo di S. Stefano al Celio l'Arcivescovo Giacomo Missia.

Atti relativi all'Arcivescovo Missia.

SCAFFALE X:

Opere relative alla storia dell'Arcidiocesi.

Propria Sanctorum dell'Arcidiocesi.

Rituale della Chiesa di Gradisca (1748).

Diari e cronache della Chiesa di Gradisca.

Catapano della Parrocchia di Chiopris (s'inizia col 1598).

Opere relative ai Santuari di Monte Santo e della Castagnavizza.

SCAFFALE XI:

Bolle pontificie di nomina degli Arcivescovi Andrea Jordan (1902-1905) e Francesco Borgia Sedej (1906-1930).

Diploma di Giuseppe II, che conferisce il titolo di Principe del Sacro Romano Impero agli arcivescovi di Gorizia. 2 maggio 1766.

Diploma di Francesco I che conferma il titolo di Principe agli arcivescovi di Gorizia.

Con sigillo pendente in custodia di ottone dorato.

SCAFFALE XII:

Atti del Sinodo provinciale dell'Arcidiocesi di Gorizia (15-17 ott. 1768).

I documenti esposti provengono dalla Biblioteca Governativa, dalla Biblioteca del Seminario e dalla Biblioteca Arcivescovile di Gorizia.

PASSAGGIO

POMPONIO SECANTE (Udine, c.a 1570 - c.a 1637).

I Santi Tommaso, Andrea e Giovanni B. cui appaiono la Madonna e la Trinità.

Tela, cm. 110,5×209; datata 1603.

Chiesa parrocchiale, Pertéole.

PITTORE FRIULANO DEL SEC. XVII.

S. Giovanni Battista e Santi.

Tela centinata, cm. 105×199. *Chiesa parrocchiale, S. Lorenzo di Fiumicello.*

SALA II

PITTORE ISPIRATO A GHERARDO DELLE NOTTI (prima metà del sec. XVII).

S. Gerolamo.

Tela, cm. 129×93.5. *Arcivescovado, Gorizia.*

PITTORE FIAMMINGO DEL SEC. XVI.

Ecce Homo.

Tela, cm. 78×104.5. *Arcivescovado, Gorizia.*

ANTONIO MARINETTI d. IL CHIOZZOTTO (Chioggia, 1719 - Venezia, 1790).

S. Vincenzo Ferreri.

Tela, cm. 82×100. *Castello, Gorizia.*

GIULIO VALERI (metà del sec. XVII?).

Madonna col Bambino e i Santi Giovanni B. e Terenzia.

Tela centinata, cm. 127.5×206.5.

Oratorio di S. Giovanni B. in Casa Corona, Gradisca.

SCULTORE NORDICO DELLA FINE DEL SEC. XV.

Una delle Marie piangenti.

Legno stuccato e dorato, altezza cm. 95; dalla demolita iconostasi della Basilica di Aquileia. *Basilica, Aquileia.*

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVII.

S. Antonio Abate.

Legno dorato, largamente ridipinto, alt. cm. 119; dalla demolita Chiesa di S. Antonio Abate.

Chiesa parr. del Redentore, Monfalcone.

PITTORE AFFINE A GIAN CARLO LOTH (Monaco B., 1632 - Venezia, 1698).

Martirio di S. Bartolomeo.

Tela, cm. 122.5 × 161. *Castello, Gorizia.*

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVIII.

S. Orsola Martire.

Legno dipinto, alt. cm. 102. *Chiesa Filiale, Polazzo.*

PITTORE CARINZIANO DEL SEC. XVII.

Santa Cena.

Tela, cm. 77.5 × 104. *Arcivescovado, Gorizia.*

PITTORE FIAMMINGO DEL SEC. XVI.

Noli me tangere.

Tela, cm. 71 × 95.5. *Chiesa parrocchiale, Belvedere.*

PIETRO BAINVILLE (n. Parigi, ? † 1744).

San Michele Arcangelo.

Tela centinata, cm. 127 × 234; c.a 1704.

Chiesa parrocchiale, Chiopris.

SALA III

AL CENTRO:

GIOVANNI ANTONIO E FRANCESCO GUARDI (Venezia, 1698 - ivi, 1760; Venezia, 1712 - ivi, 1793).

Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Antonio Abate, Marco, Sebastiano e Giovanni Nepomuceno.

Tela centinata, cm. 155 × 234 (circa il 1746).

Chiesa parrocchiale, Belvedere.

DA SINISTRA A DESTRA:

GIACOMO SECANTE († Udine, 1585).

I Santi Canzio, Canziano e Canzianilla.

Trittico, tre tele centinate su tavola, cm. 160 × 149.

Chiesa Arcipretale, San Canzian d'Isonzo.

SCULTORE CARNICO DEL SEC. XVII.

I Santi Giovanni Battista e Cristoforo.

Legno stuccato, dorato e dipinto, alt. cm. 96 e 97; dall'altare ligneo sull'altar maggiore.

Chiesa parrocchiale di S. Nicolò, Aris (Monfalcone).

PITTORE VENETO DEL SEC. XVIII.

Madonna della Cintura con i Santi Ermagora, Valentino, Rocco, Sebastiano, Agostino e l'offerente.

Tela centinata, cm. 140 × 247; datata 1692.

Chiesa parrocchiale, Perteole.

PITTORE AUSTRIACO DEL SEC. XVII.

Crocifisso fra i Santi Giovanni Battista e Lucia.

Tela centinata, cm. 140 × 147; datata 1692.

Chiesa parrocchiale, Versa.

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVII.

S. Martino a cavallo.

Legno dipinto in bianco, alt. cm. 74.

Chiesa parrocchiale, S. Lorenzo di Fiumicello.

PITTORE VENETO DEL SEC. XVIII.

Sposalizio di S. Caterina con le Sante Apollonia e Lucia.

Tela centinata, cm. 125,5 × 264.

Chiesa parrocchiale, Romans.

BERNARDO STROZZI (Genova, 1581 - Venezia, 1644).

La Carità di S. Lorenzo.

Tela, cm. 165 × 206; replica della tela di S. Nicolò dei Tolentini a Venezia.

Chiesa Decanale, S. Valentino di Fiumicello.

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVI.

Madonna col Bambino in trono.

Legno dipinto in bianco, alt. cm. 83.

Chiesa parrocchiale, S. Lorenzo di Fiumicello.

ALESSANDRO VAROTARI d. IL PADOVANINO (Padova, 1588 - Venezia, 1648).

Madonna col Bambino e Angeli.

Tela centinata, cm. 113×233.

Chiesa Decanale, Visco.

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVIII.

San Marco.

Legno dorato e dipinto, alt. cm. 98,5.

Chiesa parrocchiale, Brazzano.

GIOVANNI BATTISTA LANGETTI (Genova, 1625 - Venezia, 1676).

San Pietro.

Tela, cm. 39×50; cornice originale.

Chiesa di S. Apollonia, Cormòns.

PITTORE VENETO DEL SEC. XVII AFFINE A PALMA IL GIOVANE.

Estasi di S. Francesco.

Tela, cm. 84×101.

Amministrazione Provinciale, Gorizia.

IACOPO NIGRETTI d. PALMA IL GIOVANE (Venezia, 1544 - ivi, 1628).

Gloria della Croce.

Tela, cm. 98×169.

Castello, Gorizia.

MARTINO DA UDINE, d. PELLEGRINO DA SAN DANIELE (Udine, 1462 - S. Daniele, 1542).

I Santi Ermagora e Fortunato.

Tavola, cm. 72×166; portella sinistra del trittico, datato 1503.

Basilica, Aquileia.

PITTORE AUSTRIACO DEL SEC. XVIII.

La salita al Calvario.

Tela, cm. 104×77,5; ispirata all'omonima opera di G. B. Tiepolo in S. Alvise a Venezia.

Arcivescovado, Gorizia.

PITTORE VENETO DEL SEC. XVIII (AMBIENTE DEL PIAZZETTA).

La Pentecoste.

Tela centinata, cm. 114,5×201.

Chiesa parrocchiale, Bruma di Gradisca.

PITTORE FRIULANO DEL SEC. XVI, AFFINE A GIACOMO SECANTE.

S. Giovanni Battista e S. Lorenzo.

Tela centinata, cm. 125 × 206; largamente ridipinta.

Chiesa parrocchiale, Tapogliano.

SALA IV

SCULTORE PROVINCIALE DEL SEC. XV.

Pianto delle Marie sul Cristo deposto.

Marmo, alt. cm. 82, largh. cm. 90, prof. cm. 52; proviene dalla demolita chiesa di S. Maria della Motta. *Chiesa parrocchiale, S. Lorenzo di Fiumicello.*

OPERE DI SOGGETTO SACRO DI GIUSEPPE TOMINZ (Gorizia, 1790 - Gradiscutta, 1866).

Madonna leggente.

Tela, cm. 48 × 60.5, datata 1812. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

Sant'Anna.

Tela, cm. 17.5 × 30.5. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

Crocifisso.

Tela, cm. 28 × 48. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

Visione di S. Ignazio.

Tela, cm. 77 × 99,5. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

S. Pietro in cattedra.

Tela, cm. 123 × 203,5. *Basilica, Aquileia.*

Bozzetto per la pala di S. Pietro.

Tela, cm. 24,5 × 37,5. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

L'Arcivescovo F.S. Luschin.

Tela, cm. 85,5 × 110; circa il 1854.

Museo di Palazzo Attems, Gorizia.

Crocifisso.

Tela centinata, cm. 98 × 178. *Arcivescovado, Gorizia.*

SS. Trinità.

Tela, cm. 43,5 × 37,5. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

Sacra Famiglia.

Tela, cm. 17×25. *Museo di Palazzo Attems, Gorizia.*

MICHELANGELO GRIGOLETTI (Rorai Grande, 1801 - Venezia, 1870).

S. Pietro in cattedra e Santi.

Tela centinata, cm. 160,5×175. *Cattedrale, Gorizia.*

ARTE POPOLARE DEL SEC. XVIII.

I Santi Ilario e Taziano.

Tela, cm. 65×69. *Cattedrale, Gorizia.*

SALA V

A destra è disposta gran parte del dono fatto da Maria Teresa alla Cattedrale di Gorizia in occasione della costituzione dell'Arcidiocesi.

SULL'ALTARE:

Sei candelabri e Croce da altare.

Argento sbalzato; i candelabri alt. cm. 106, la Croce cm. 136.

In cartigli sul basamento della Croce tre volte un'iscrizione in cui: ... a Dio ... RELIGIOSISSIMA MARIA THERESIA ... HOC EXIMIUM ETIAM DONARIUM REPONIT. Sul basamento dei candelabri tre cartigli con iscrizione in cui MARIA THERESIA AUGUSTA ... GORITIAM PRISCA RELIGIONE SACRAM ... ARCHIEPISCOPATVS HONORE TAM FAUSTO SUCCESSU AUCTAM ... HIS OPULENTIAE PIETATIS MUNERIBUS EXORNAT / ANNO PONTIFICIS AETERNI MDCCLI. Marche degli argentieri.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

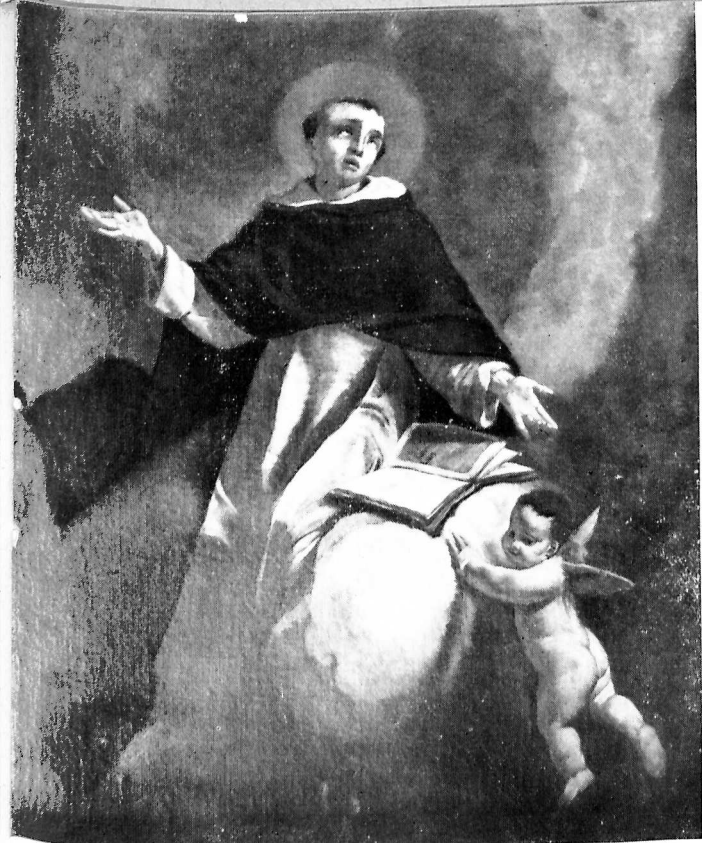
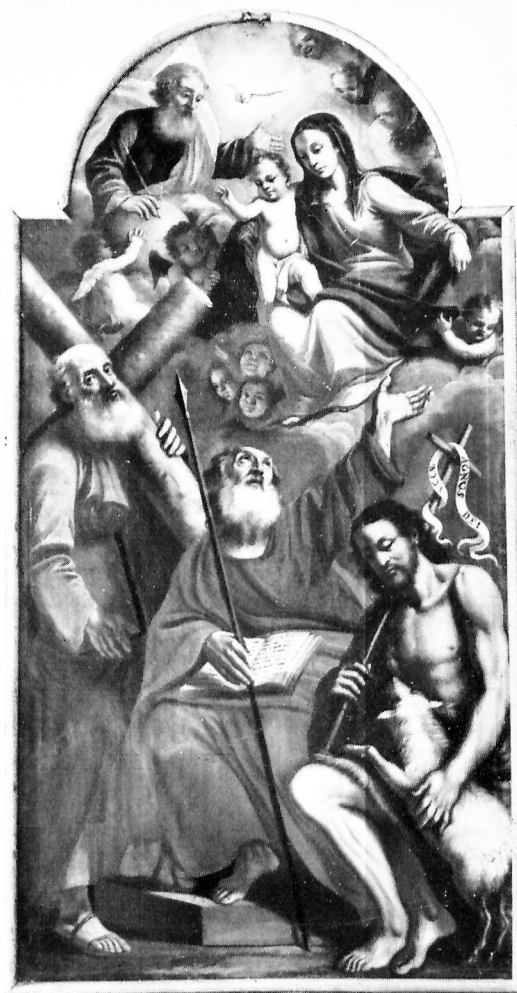
Ostensorio a raggiera.

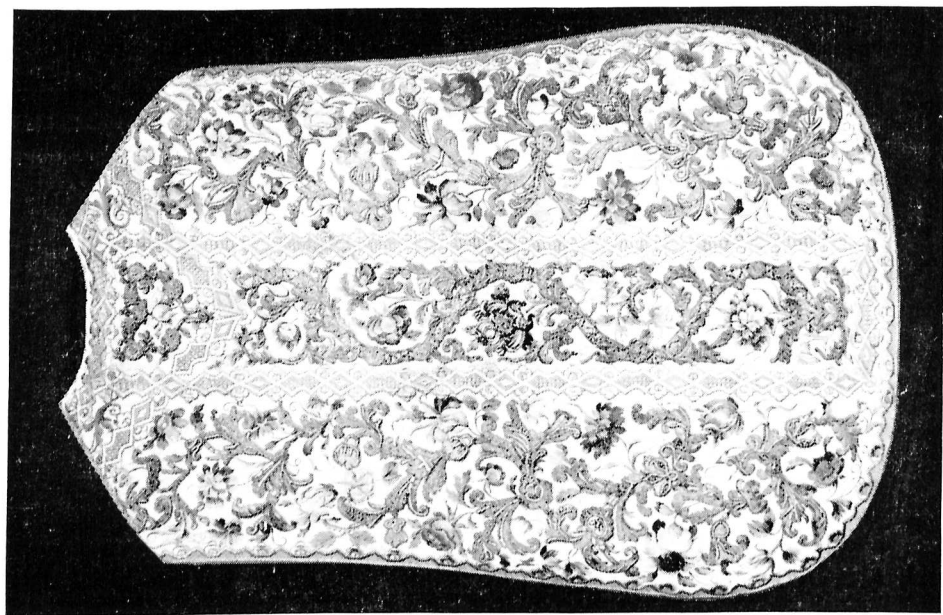
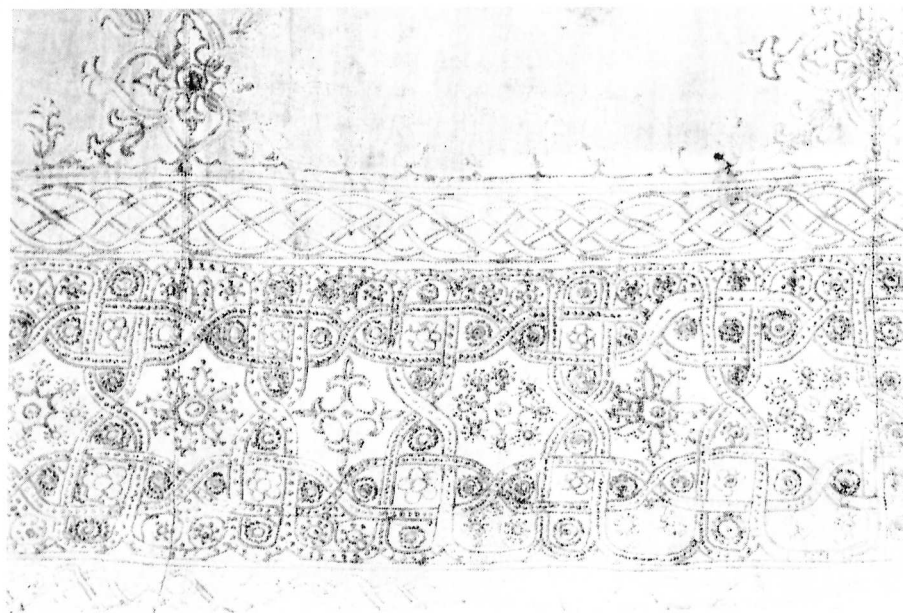
Argento sbalzato dorato, alt. cm. 73; sul piede, iscr.: IN VENERABILI HOCCE RECEPTACULO / CONSECRATO SE CONSECRAT, / ET FILIO MARIAE / MARIA THERESIA MINISTRAT. Marche dell'argentiere AI/R.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

Ostensorio a raggiera con teca a forma di cuore.

Argento dorato e pietre, figure sacre in ottone dorato, alt. cm. 85,5; datato 1761.

Chiesa di S. Ignazio, Gorizia.

Il Chiozzotto - S. Vincenzo Ferreri.
(Castello di Gorizia) - v. pag. 25.

Pomponio Secante - La Madonna e Santi.
(Perteole) - v. pag. 25.

Giacomo Secante
I Santi Canzio, Canziano e Canzianilla.
(S. Canzian d'Isonzo) v. pag. 27.

Pianeta in seta bianca a fiorami ed applicazioni a ricamo in seta e oro (sec. XVII, *Cattedrale, Gorizia*) - v. pag. 32.

Camice detto di Aquileia (sec. XV, *Cattedrale, Gorizia*) - v. pag. 41.

Bacile e brocca per lavabo.

Argento, diam. cm. 45,2 la brocca alt. cm. 25; con le insegne del co. Carlo Michele Attems, primo vicario apostolico di Gorizia; datato 1750.

Arcivescovado, Gorizia.

Carteglorie.

In argento sbalzato, con testo in litografia colorata. Opera di argentieri goriziani, donate alla Chiesa il 1755.

Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.

Frangia in oro a fiordalisi dal trono di Carlo X.

(Applicata a una mantovana per il baldacchino del SS. Sacramento, lavorata in agopittura, probabilm. dalla duchessa di Angoulême).

Cattedrale, Gorizia.

ARGENTIERE FRANCESE DEL PRINC. DEL SEC. XIX.

Servizio da altare per messa pontificale.

Calice e patena, pisside, brocca e bacile per il lavabo, piattello e ampolline, vassoio e 3 vasetti per gli oli sacri, bugia, campanello e pastorale.
Argento dorato, a rilievi in argento fuso con scene del Nuovo Testamento.
Già nella Cappella reale di Carlo X. Dono dei conti di Nugent.

Arcivescovado, Gorizia.

Pastorale.

Argento e pietre, alt. cm. 208; stemma imperiale; iscr.: MT / 1751 / PASTORI / BONO CONSECRAT / PROVIDA AUGUSTAE PIETAS, / ET GORITIENSIUM METROPOLITAM / AD OVES PASCENDAS / PASTORATUS INSIGNI FULCIT.

Arcivescovado, Gorizia.

Due Pastorali in argento e pietre preziose, modesto lavoro della fine del sec. XIX.

Arcivescovado, Gorizia.

Croce di legno col Cristo in avorio.

Dono del Principe Alessandro di Torre e Tasso di Castel Duino (sec. XVIII).

Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.

AI LATI, DA SINISTRA A DESTRA:

Piviale in seta damascata azzurra a fiorami in broccato d'oro.

Fermagli in argento con stemmi imperiali e la data 1751.

Due piviali in seta azzurra a fiorami in broccato d'argento e seta colorata; stolone e cappuccio in velluto rosso a grandi ricami d'oro.

Fermagli in ottone.

Due pianete in seta a fiorami come sopra con parte centrale in velluto rosso a grandi ricami in oro.

Una pianeta in seta azzurra trapunta d'argento e ricamata a piccoli fiori d'argento. Parte centrale in velluto rosso con ricchissimo ricamo in oro.

Quattro dalmatiche in ottoman di seta azzurra a fiorami ricamati in argento, con applicazioni in velluto rosso a ricchi ricami in oro.

Piviale in ottoman di seta azzurra a fiorami ricamati in argento con stolone e cappuccio in velluto rosso a ricchi ricami in oro.

I paramenti su indicati fanno parte del dono di Maria Teresa alla Cattedrale di Gorizia. Sono di azzurro e argento, colori della principesca Contea di Gorizia.

Piviale in seta damascata broccata a fiorami d'argento e seta, con stolone e cappuccio in tessuto di raso rosa a fiorami di seta in lampasso a colori.

Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in raso rosso a fiorami in lampasso di seta.

Cattedrale, Gorizia.

PARETE DELLE FINESTRE:

Pianeta in seta bianca con applicazioni in seta colorata a rami fioriti - iscrizione: M T/1775. *Cattedrale, Gorizia.*

Pianeta in broccato d'oro. *Chiesa Decanale, S. Valentino di Fiumicello.*

Piviale in seta bianca a fiorami di seta ed argento e fermagli in ottone (sec. XVIII). *Cattedrale, Gorizia.*

Pianeta in seta bianca a fiorami ed applicazioni a ricamo in seta ed oro (sec. XVII). Donata all'arcivescovo Luschin.

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in broccatello veneziano rosaceo.

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in broccatello carnicino, con parte centrale in lampasso a cestelli fioriti. *Cattedrale, Gorizia.*

Poltrona a braccioli in noce scolpito. - Lavoro francese del sec. XVII.

Chiesa parrocchiale, Campolongo.

Sul dossale: velo da calice in seta bianca, ricamato a fiorami in seta. Lavoro delle Clarisse di Gorizia.

Chiesa parrocchiale, Medea.

Velo da calice in ricamo su fondo d'argento. Arte popolare del sec. XVIII. *Cattedrale, Gorizia.*

Pianeta in lampasso a fiorami rosso bruni.

Chiesa filiale, Giassico (Cormòns).

Mantovana da baldacchino con trofeo del Sacramento in tessuto di seta rossa. *Cattedrale, Gorizia.*

Labaro processionale in damasco di seta con l'effige di S. Giovanni Calasanzio e Gesù ed i fanciulli e girali, dipinti ad olio.

Il damasco fu eseguito dallo stabilimento Demaniale di Piedimonte del Calvario alla metà del secolo XVIII. *Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.*

Labaro processionale in seta con l'immagine di S. Giuseppe Calasanzio e la Resurrezione del figlio della vedova di Naim.

Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.

Labaro processionale in seta con l'immagine di S. Giuseppe Calasanzio e la Pentecoste. *Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.*

Piviale in seta damasca bianca a ricami azzurri e cappuccio e stolone in broccatello giallo; borchie in ottone argentato.

Cattedrale, Gorizia.

Velo omerale in broccatello bianco a righe rosa tessuto a piccoli fiori

Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cattedrale, Gorizia.

Fanale da processione in rame sbalzato.

Chiesa di Cavenzano (Campolongo).

Pianeta in seta damasca bianca con ornati a ramoscelli fioriti.

Chiesa parrocchiale, Brazzano.

Croce astile in argento (datata 1574).

Chiesa parrocchiale, Lucinico.

Due ceroferarii in legno stuccato e dorato.

Chiesa parrocchiale, Gradisca.

Ombrello per il viatico (cupola in stoffa rossa, secondo il rito aquileiese). *Chiesa parrocchiale, Chiopris.*

Croce astile in argento con sui lobi i busti dei quattro Padri della Chiesa in argento fuso (sec. XVII).

Chiesa parrocchiale, Lucinico.

Croce astile in argento in stile settecentesco, con fastosa decorazione sul piede e sul nodo e busti di santi sui lobi (sec. XIX).

Chiesa parrocchiale, Aiello.

Croce astile in argento, con busti di santi sui lobi ed applicazioni in argento fuso (sec. XIX). *Chiesa parrocchiale, Brazzano.*

Fanale da processione in lamiera dorata.

Chiesa Decanale, Gradisca.

Pianeta in broccatello bianco, con fiorami in velluto controtagliato. rosso (sec. XIX). *Chiesa parrocchiale, Medea.*

Pianeta in velluto rosso con parte centrale in soprarizzo e velluto controtagliato rosa (sec. XVIII).

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in seta bianca a ricco ricamo in seta colorata ed oro. Stemma ed inscr.: M. Theresia R . . .

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in raso bianco con ricami in seta colorata a fiori ed oro riportati.

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in seta veneziana azzurro-grigia tessuta a fiori.

Cattedrale, Gorizia.

Piviale in velluto viola con grandi ricami in argento.

Dall'abito nuziale di M. T. Carlotta di Francia duchessa di Angoulême, figlia di Luigi XVI; sposata nel 1799 portava il lutto per la morte del padre (1793; il viola era colore del lutto di Corte).

Cattedrale, Gorizia.

SUL TAVOLO:

Piviale in broccatello oro ed argento a fogliami (fine sec. XVIII).

Chiesa parrocchiale S. Ignazio, Gorizia.

Pianeta in broccato d'oro ed argento a fogliami (fine sec. XVIII).

Chiesa parrocchiale S. Ignazio, Gorizia.

Pianeta in raso rosso, con ricchi ricami in oro ed argento riportati (lavoro delle Clarisse di Gorizia, sec. XVII).

Cattedrale, Gorizia.

Velo da calice in velluto rosso ricamato in oro, con orlo in passamano d'oro. Dono di Maria Teresa.

Cattedrale, Gorizia.

Pianeta in raso rosso con ricami in oro ed argento riportati. Dono del Co: Vincenzo Coronini, 1687.

Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.

Pianeta in raso bianco con ricchi ricami in seta ed oro riportati.

Chiesa parrocchiale, Medea.

Pianeta in seta damascata bianca con ornati a ramoscelli fioriti.

Chiesa parrocchiale, Brazzano.

Piviale in seta damascata gialla a fiorami in argento e seta colorata.

Da un'iscrizione dietro il cappuccio risulta donato il 2 aprile 1774 e restaurato nel giugno 1909. *Chiesa Arcipretale, Monfalcone.*

Piviale in seta gialla con stolone e cappuccio ricamato a rose in argento e seta colorata.

Camice con pizzo a tombolo di Bruxelles (sec. XVIII).

Camice con pizzo a tombolo di Bruxelles (alto cm 63, sec. XVIII).

Camice con pizzo a tombolo antico Milano (sec. XVIII).

I tre pizzi dono dei reali di Francia esuli a Gorizia.

Cattedrale, Gorizia.

Medaglie coniate in occasione della costituzione dell'Arcivescovado di Gorizia.

AG: D.: IMP. FRANC. AUG. ET. M. THERES. AUG.

Busto di Francesco I e Maria Teresa sovrapposti di profilo.

R.: QUOD / INTER STATUS AUSTR. ET. VENET. / DISSIDIA FOVIT / PATRIARCH. AQUILEIENSI / IN METROPOLES GORICENS. ET UDIN. / MUTATO / SEDENTE BENEDICTO XIV / IMPERANTE. FRANC. ET. M. T. AUGG. SUBLATUM / PAX. SUDDITIS REDDITA / MDCCLI.

AE: D.: BENED. XIV PONT. MAX. A. XIV.

Busto di Benedetto XIV di profilo.

Firmato: O. RAMERANI.

R.: NOVO. ECCLESIARUM. FOEDERE.

Gli Arcivescovi di Udine e Gorizia si stringono la mano.

Esergo: TRANQUILLITAS. / RESTITUTA.

SALA VI

PARETE DI FONDO:

ARGENTIERE VENETO DEL SEC. XIII.

Crocifisso, detto dei Principi.

Argento dorato e pietre preziose, alt. cm. 112, largh. cm. 67.5. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

ARGENTIERE VENETO (intorno al 1340).

Busto reliquiario di Sant'Ermagora.

Argento dorato, pietre preziose e smalti (ora scomparsi); alt. cm. 55, largh. cm. 41; iscr.: + ANNO· DOMINI· MILESIMO· TRECENTESIMO· QUADRAGESIMO· INDICIONE· OTAVA· DOMINUS· BERTRANDUS· DEI· GRATIA· PATRIARCHA· AQUILEGENSIS· FECIT· FIERI· HOC· OPUS:. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

DONALDINO DA CIVIDALE (seconda metà del sec. XIV).

Busto reliquiario di San Donato.

Argento, pietre, vetri e smalti, alt. cm. 40, largh. cm. 48; il busto fu allogato a Donaldino il 5 maggio 1374.

Tesoro della Collegiata, Cividale.

ARGENTIERE VENETO DEL SEC. XV.

Busto reliquiario di San Lorenzo.

Argento dorato, alt. cm. 38, largh. cm. 46; iscr.: LEVITA LAVREN/TIVS BONVM OP/VS OPERATVS EST. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

SILVESTRO TESSER (Venezia, fine del sec. XV).

Busto reliquiario di Santa Felicita Martire.

Argento su legno, alt. cm. 53,5 largh. cm. 41; tre marche dell'argentiere col Leone «in moleca». Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia (già nell'abbazia della Beligna).

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

DOMENICO DA VENEZIA E MARCO ANTONIO BELINO (prima metà del sec.XVI).

Busto reliquiario di San Sigismondo.

Argento, alt. cm. 56, largh. cm. 50; iscr.: SIGISMVNDVS REX POLONIAE / MARCVS ANTONIVS BELINVS CIVITATIS AVSTRIAE FECIT DIE XVII NOVEMBRIS 1531. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

INTAGLIATORE DELLA FINE DEL SEC. XV.

Busto reliquiario di Sant'Ilario vescovo.

Legno stuccato, dorato e dipinto, alt. cm. 50, largh. cm. 38,5.
Proviene da Aquileia. *Tesoro della Cattedrale, Gorizia.*

Due Busti reliquiari:

a) San Taziano.

b) Santo Stefano.

Legno stuccato, dorato e dipinto, alt. cm. 34, largh. cm. 37.
Provengono da Aquileia. *Tesoro della Cattedrale, Gorizia.*

ARGENTIERE VENETO DEL SEC. XVI.

Reliquiario di Sant'Ilario, a forma di edicola.

Argento dorato e cristallo, alt. cm. 33.

Reliquiario di Sant'Orsola.

Argento dorato e cristallo (identico al precedente).

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

Reliquiario in ebano e vetro molato con perle e pietre preziose. (sec. XVIII).

Reliquiario in legno nero e applicazioni dorate.

Due reliquiari in legno stuccato, dorato e vetro.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

ARTE LIMOSINA DEL SEC. XIV.

Due vaschette con incisioni a bulino e sbalzi.

Rame e smalti, diam. cm. 22; una con beccuccio a testa di leone.

Tesoro della Basilica, Grado.

Pastorale detto di S. Ermagora.

Legno di faggio e cerchiature di argento dorato (riferibili al sec. XIV); il riccio in corno di camoscio, nodo e iscrizione in oro; alt. cm. 117,5, diam. mm. 26; iscr.: O. DI. GRA. PATRIARCHA + (caratteri del XI sec.). Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia *).

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

---

*) *Non è stato esposto il velo di seta bianca, ormai in gravi condizioni, che da tempo immemorabile è unito al pastorale e che può essere un «orarium».*

ARGENTIERE ROMANO DEL SEC. XIV.

Altarolo portatile.

Serpentino legato in argento, cm. 28,5 × 19,5; il marmo è spaccato in due; iscr.: + RELLIQUIE· PETRI· PAULI· STEPHANI | QUE· NEREI: SUNT· ET· AC | HILEI· MARTINI· CARBO· QUE· LAURI: | ·DEO· GRATIAS: Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia

Pastorale detto di Poppone.

Cristallo di rocca, argento dorato con granati e turchesi; nella voluta agnello portacroce su un dragone, alt. cm. 168,5, diam. mm. 31. È riferibile al sec. XIII. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia

ARGENTIERE VENEZIANO DEL SEC. XIII.

Copertura di evangelario a una valva con l'Ascensione del Signore.

Argento dorato su legno, cm. 23 × 30,5; la cornice è del sec. XV; è per l'Evangelario di cui qui sotto Restaurato dalla Biblioteca Apostolica Vaticana nei primi mesi del 1953. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

Evangelario, con le pericope evangeliche per l'anno liturgico.

Pergamena, in 61 fogli superstiti, mm. 210 × 275; sec. XI-XII.
È aperto ai fogli 11 e 12 con tre iniziali I alluminate.
Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Tesoro della Cattedrale, Gorizia.

ARGENTIERE VENEZIANO DEL SEC. XIV.

Coperta di evangelario a due valve con le effigi di Gesù Cristo e di S. Ermagora.

Argento dorato su legno; cm. 24 × 17; legatura a cerniera recente. Il testo dell'evangelario, del sec. XII, con iniziali miniate e dorate è in corso di restauro.

Tesoro della Basilica, Grado.

ARGENTIERE VENEZIANO DELLA FINE DEL SEC. XIV.

Cassetta per le reliquie dei santi Ermagora e Fortunato.

Argento dorato su legno e smalti, cm. 43,9 × 20 × 25,4; iscr.: S. DORATEA / S. RASMA / S. HERMACORAS / S. FORTUNALIS / S. FOMIA / S. TECHA (assai vicina alla pala di Grado).

Tesoro della Basilica, Grado.

Calice cesellato a girali.

Argento, alt. cm. 22,2; iscr.: sotto il piede: EX ESPENSIS SCOLLE SOCIETATIS SANTISSIMI ROSARII MONTIS FALCONI 1586.

Chiesa Arcipretale, Monfalcone.

NELLA PICCOLA VETRINA:

ARGENTIERE ROMANO DEI PRIMI DEL SEC. V.

Capsella ellittica per reliquie.

Argento sbalzato, cesellato e bulinato, cm. 13,8×8,5×9,5; sul coperchio, la Croce gemmata sul monte fra due agnelli, sui fianchi, tondi con ritratti. Iscr.: + SANCTVS CANTIVS SANTIANVS SANCTA CANTIANILLA SANTVS QUIRINVS SANTVS LATINV / + S LAURENTIVS V(ir) S (pectabilis) IOANNIS V(ir) S (pectabilis) NICEFORVS SANTIS REDDEDID BOTVM.

ARGENTIERE RAVENNATE DELLA FINE DEL SEC. V.

Capsella rotonda per reliquie.

Argento sbalzato e bulinato, diam. cm. 10,5, alt. cm. 8,2; nel coperchio la Madonna in trono; iscr.:

+ SANC SANC SANC SANC SANC SANC
MARIA / VITUS / CASSANUS / PANCRATIVS / YPOLITVS / APOLLINARIS
SANC
MARTINVS.

Tesoro della Basilica, Grado.

ARGENTIERE AUGUSTANO DEL SEC. XVI.

Teca reliquiario pettorale, detto di S. Andrea.

Argento, diam. cm. 8.2; da un lato rami fioriti lavorati a giorno, dall'altro S. Andrea a bulino. Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Teca reliquiario pettorale.

Ottone dorato, diam. cm. 6.8; da un lato la Crocifissione, dall'altro la Maddalena fra S. Caterina e S. Barbara (fuse a giorno, sul cristallo). Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Cattedrale, Gorizia.

OREFICE ITALIANO DEL SEC. XVIII.

Croce pettorale in ametiste e brillanti e catena.

Oro, alt. cm. 12,5; catena di cm. 180; 6 ametiste e 205 brillanti. Donata da Maria Teresa all'Arcivescovo Attems.

Arcivescovado, Gorizia.

Croce pettorale in filigrana d'oro perle e smalti.

Oro, alt. cm. 13,5; catena, cm. 200. Dono del clero della diocesi di Graz all'Arcivescovo Missia alla sua nomina a vescovo di Lubiana (1884; stile neogotico tedesco).

Arcivescovado, Gorizia.

Spadone del Patriarca Marquardo (1365-1381).

Acciaio e ottone argentato; lungh. cm. 119; sull'elsa iscr.: TEMP(O) RE·MAR/ QUARDI / PATR· / AN°· MCCCLXVI· /DIE· V· IVL. Marca dell'armaiolo: P.

Tesoro della Collegiata, Cividale.

ARGENTIERI GORIZIANI DEL SEC. XVIII.

Lampada pensile.

Argento, alt. cm. 80 Donata alla chiesa il 1761.

Chiesa parrocchiale di S. Ignazio, Gorizia.

I seguenti paramenti provengono dalla Basilica di Aquileia:

Piviale in broccatello rosa a fiorami in argento e seta verde e gialla; stolone e cappuccio in broccato d'argento.

Stemma Strassoldo. Sec. XVIII. *Cattedrale, Gorizia.*

Piviale, detto «turco», in lamato d'oro a meandri in rosso, fra i quali sono garofani rosa, viola, azzurri in soprarrizzo (fine del sec. XVIII ?).

Stolone e cappuccio in papalina bianca con ricami in oro e ornato a paillettes (princ. del sec. XIX). Fermagli in ottone dorato.

Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cattedrale, Gorizia.

Piviale in seta nocciola lamata d'oro, a mazzetti di fiori e rami sinuosi in seta colorata e argento (sec. XVIII).

Cattedrale, Gorizia.

Piviale in damasco di seta rosa con coppe fiorite e scene di paese (archetto e lago) in lampasso in seta colorata e argento.

Stolone e cappuccio in broccato d'argento a cornucopie fiorite. Fermagli d'argento e vetri (sec. XVIII).

Cattedrale, Gorizia.

Piviale in velluto controtagliato rosso a fiori, con stolone e cappuccio in grosso ricamo d'argento (fine sec. XVIII).

Cattedrale, Gorizia.

Piviale in damasco di seta rossa a motivi decorativi ispirati a volatili e fiori in broccato d'oro, d'argento e seta colorata (sec. XVIII).

Cattedrale, Gorizia.

Camice, detto di Aquileia.

Lino e seta ornato dall'orlo inferiore e alle maniche con ricamo a punto catenella; sec. XV. Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cattedrale, Gorizia.

A SINISTRA, SOTTO VETRO:

Codici:

Bibbia atlantica, d. di Aquileia, vol. II (sec. XII).

Pergamena, in 151 fogli, mm. 590×400.
È aperto al foglio 271, con una miniatura a piena pagina con Cristo e gli Apostoli (di ambiente umbro). Donato al Capitolo di Aquileia dal Patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269).

Cod. II - Museo Nazionale, Cividale.

Breviario Aquileiese.

Pergamena, in 435 fogli, mm. 293×251. Il testo in carolina del sec. XII con note musicali neumatiche. Bella legatura in cuoio a impressioni a secco. Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cod. XCI - Museo Nazionale, Cividale.

Missale Aquileiese.

Pergamena, in 90 fogli, mm. 175×230; datato 1304. Bella legatura in cuoio a impressioni a secco. Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cod. LXXXV - Museo Nazionale, Cividale.

Missale Aquileiensis Ecclesie cum om/nibus requisitis: atque figuris nup(er)/que emendatissime perlustratum / anno 1517 Die. 5. Augusti. / Venetiis ex officina littera/ria Petri Lichtenstein.

Carta, in 196 fogli, mm. 143×204 (in pergamena il Canone).
È la 3ª edizione (la 1ª: 1494, 2ª: 1508, 4ª: 1519).
È aperto al Canone con una xilografia (la Crocifissione) dipinta a mano.

Biblioteca del Seminario, Gorizia.

Antifonario e graduale per tutto l'anno liturgico (sec. XIII).

Pergamena, in 339 fogli, mm. 245×337 (giunge fino al 29 giugno).
È aperto al f. 165 con l'iniziale A, formata da un'aquila in rosso, giallo, verde.
Proviene dalla Basilica di Aquileia.

Cod. B - Biblioteca del Seminario, Gorizia.

Fotografie:

Dal pavimento musivo della Basilica teodoriana Sud di Aquileia (fra il 313 e il 320).

a) La Vittoria, fra canestri di uva e di spighe (sede dell'altare).

b) Clipeo con l'iscrizione che esalta Teodoro, primo vescovo di Aquileia storicamente accertato.

c) Il Buon Pastore.

Evangelario d. di San Marco.

Copertura in argento dorato, mm. 310×255 (una valva al Museo di Cividale, una nel Tesoro della Collegiata pure di Cividale; oreficeria veneta della seconda metà del sec. XIV). Il testo è in caratteri unciali (cod. del Museo di Cividale); una parte del testo di S. Marco a Praga, una parte a Venezia.

Proviene dal Tesoro della Basilica di Aquileia.

Pala d'argento dorato e smalti della Basilica di Grado, opera di Donato Macalorsa da Venezia, 1372.

Cm. 225×138; iscr.: + M·C·C·C·L·X·X II· DESETEMBRIO: IN LO TENPO: DE / L· NOBELE· MISER· ANDREA· ? OTARINI· DOXE· DEV/ENIESIA· E.MI· S·FAN· CESCIN·? TARINI:? TE· D/E GRADO FO F/ AT A QU E· TA PAL A ED ONA DO· MA CALORSA/ DAV/ ENIE/ SIA· ME/ FEX/ EE:

Iscrizione del sec. XII in versi esametri che ricorda come le reliquie di Giovanni Battista, dell'Evangelista e di altri santi siano state nascoste da un Germano per timore degli Ungheri, siano rimaste sconosciute per più di 500 anni e poi ritrovate (dal patriarca Vodolrico nel 1113).

OSSA BEATORUM SUNT HIC CONCLUSA PIORUM:
BAPTISTE XPI SIMUL ALTERIUSQUE IOHANNIS:
HIS SUNT CONIUNCTI MERITIS AC MUNERE DIGNI:
STEPHANUS· ET BLASIUS· NECNON GEORGIUS ALMUS:
ATQUE MANU FORTIS LAURENTIUS ADDITUR ILLIS:
HOS HIC GERMANI QUONDAM SOLLERTIA CLARI:
UNGARI CUM REGEM FORMIDANS VALDE FURENTEM:
IUSSERAT ABSCONDI MAGNO STUDIOQUE RECONDI:
SIC PER QUINGENTOS VEL FORSITAN AMPLIUS ANNOS:
NON POTUIT SCIRE FUERINT QUA PARTE LOCATI:

Già sull'altare della Chiesa di S. Giovanni al Timavo, ora nella sagrestia della Chiesa Arcipretale di Monfalcone.

Rotulus Reliquiarum Sanctorum inventarum in Sanctuario Stae Aquileiensis Ecclesiae, in Anno 1446 xx Aprilis.

Manoscritto nella Biblioteca Civica, Udine.

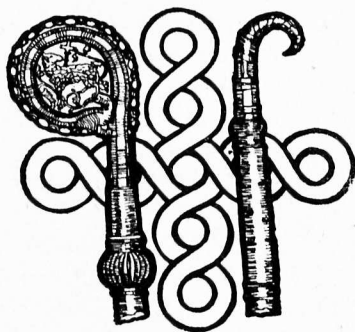
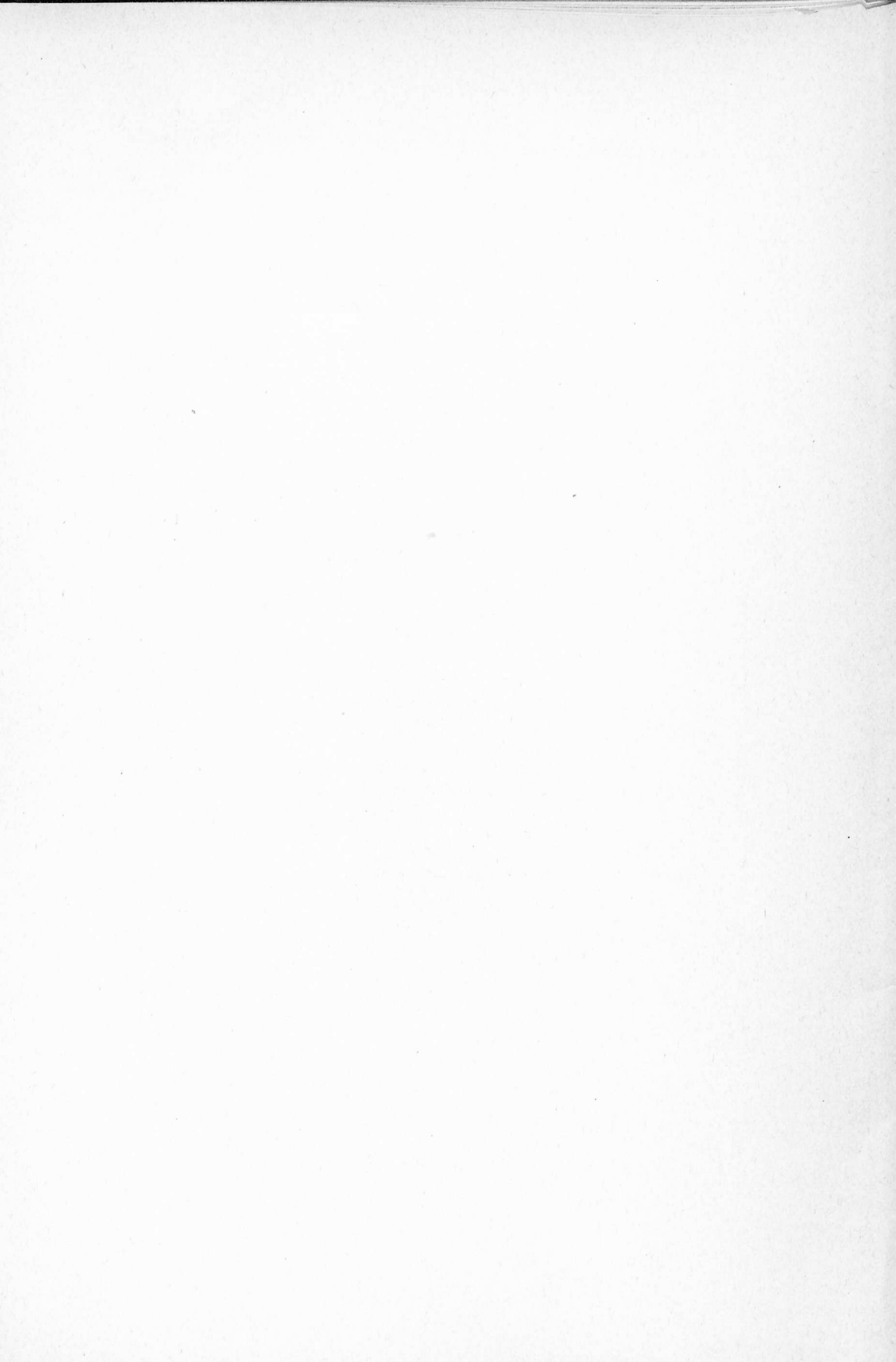
Dossale intagliato e dipinto, con scena biblica.

Legno, cm. 82×61; dal coro della Basilica di Aquileia, ora demolito.

Basilica, Aquileia.

Catalogo / delle insigni sacre reliquie / trasportate dalla Basilica d'Aquileia / nel nuovo santuario / della chiesa Metropolitana Teresiana di Gorizia / il dì 8. giugno Terza Festa di Pentecoste del 1756. / In Gorizia per Giuseppe Tommasini Stampatore Arcivescovile.

Stampa in seta gialla, cm. 38,5×50.

Cattedrale, Gorizia.

BIBLIOGRAFIA PER LE COSE D'ARTE

FABIO DI MANIAGO - *Storia delle Belle Arti friulane,* Udine 1823.

PIETRO KANDLER - *Catalogo delle sacre reliquie trasferite dalla Basilica di Aquileia alla Chiesa metropolitana di Gorizia l'anno 1756,* in «L'Istria», V (1850), pp. 253-254 e 264; *Cose tratte da una raccolta di manoscritti che si conserva in Gorizia,* in «L'Istria», VI (1851), pp. 22-23.

GIOV. BATT. CAVALCASELLE - *Vita ed opere dei pittori Friulani dai primi tempi fino alla fine del secolo XVI,* Udine 1876.

VINCENZO IOPPI - *Inventari della Chiesa patriarcale di Aquileia dal 1409 in poi,* in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», 1881, 1882, 1885.

VINCENZO IOPPI - *Contributo alla storia dell'arte in Friuli e alla vita dei pittori e intagliatori friulani,* Deputazione di Storia Patria, Venezia 1887, 1890, 1892, 1894.

CARLO LANCKOROŃSKI - *Der Dom von Aquileia,* Wien 1906.

ANTONIO LEISS, LEONE PLANISCIG, ANTONIO MORASSI - *Lessico biografico degli artisti friulani e di quelli che in Friuli operarono,* in «Forum Iulii», II (1911), p. 227 sg., p. 282 sg. p. 333 sg.; III (1912-1913), p. 152 sg.; IV (1914), p. 29. sg.

HANS FOLNESICS - *Die illuminierten Handschriften in österreichischen Küstenlande, in Istrien und der Stadt Triest,* Leipzig 1917, pp. 53-79.

MICHELE ABRAMICH - *Il tesoro del Duomo (di Gorizia),* in «Arte Cristiana», IV (1916), pp. 240-248.

MICHELE ABRAMICH - *Il tesoro del Duomo: gli oggetti rinvenuti a Gorizia,* in «Arte Cristiana», V (1917), pp. 78-84.

ANTONIO MORASSI - *Antica pittura popolare in Val d'Isonzo,* in «Le Vie d'Italia» dic. 1933.

FRANCESCO SPESSOT - *I codici liturgici aquileiesi in Gorizia,* in «Studi Goriziani», VIII (1930).

FRANCESCO SPESSOT - *I codici liturgici della Basilica Aquileiese in* «Aquileia Nostra», II (1931), 1. coll. 33-38; III (1932), 2.

ANDREA MOSCHETTI - *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII,* Venezia 1931.

GIUSEPPE VALE - *Il Tesoro della Chiesa di Aquileia,* in «La Basilica di Aquileia», Bologna 1933, pp. 347-381.

ANTONIO MORASSI - *Antica oreficeria italiana,* Milano 1936.

ANTONINO SANTANGELO - *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità: Cividale,* Roma 1936.

RANIERI M. COSSÀR - *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia,* Pordenone 1948.

CARLO SOMEDA DE MARCO - *Cinque secoli di pittura friulana.* Catalogo della Mostra del 1948, Udine 1948.

ENRICO MARCON - *Il tesoro della Metropolitana di Gorizia,* in «Studi Goriziani», XI (1948), pp. 1-10.

PAOLO L. ZOVATTO - *Le pale d'altare della Basilica di Aquileia,* in «Aquileia Nostra», XIX (1948) pp. 43-50.

PAOLO L. ZOVATTO - *La Capsella argentea di Grado con le immagini «clipeate»,* in «Aquileia Nostra», XXIII (1952) coll. 17-26.

REMIGIO MARINI - *Giuseppe Tominz,* Venezia 1952.

EMILIO LAVAGNINO - *Trêsors d'art du Moyen Age en Italie,* Paris 1952.